

GESÙ, LA SUA MORTE, LA SUA RISURREZIONE (Gv 19,30; 20,19-23)

14 maggio 2018

Il dono dello Spirito è ciò che lega, nell'evangelo di Giovanni, la morte di Gesù e la sua manifestazione come risorto: è la gloria che si mostra ai discepoli, ed è la missione affidata alla Chiesa. La croce è già rivelazione gloriosa e annuncio trinitario: l'ultima espressione di Gesù in Giovanni, *È compiuto*, ci dice che la vita di Gesù si è snodata, sino alla fine, secondo la volontà del Padre. Tutta la sua vita è lì, in quella obbediente disponibilità, in quella consegna per amore, riluttante ad ogni utilizzo della forza, proiettata piuttosto nel perdono.

Gesù consegna se stesso, e consegna lo Spirito. Padre, Figlio e Spirito santo sono lì in quel dono d'amore e disponibile misericordia. In Giovanni, non si attende la Pentecoste: il mistero della Pasqua realizza già la presenza dello Spirito presso la comunità dei credenti; croce e risurrezione esprimono da subito la pienezza di vita e significato realizzata da Gesù. Gesù comunica questo dono dalla croce, morendo; e ripete il dono nel primo incontro, da risorto, coi suoi amici. Il mistero pasquale tiene insieme necessariamente il venerdì che noi chiamiamo "santo" e il giorno del Signore risorto, la domenica, in modo indisciungibile.

Il dono dello Spirito, ci dice Giovanni, si manifesta laddove la vita si dispone al servizio del disegno di amore di Dio: quello che accade a Gesù, è la via che la comunità dei credenti deve sempre seguire. L'ultima espressione di Gesù è una dichiarazione forte e certa, non una domanda dubbiosa: non c'è altro modo di immaginare e lavorare per la salvezza del mondo, per il bene dell'umanità e della storia, che perseguire il sogno di Dio, sino alla fine. Gesù sente di aver fatto questo, e Giovanni lo pone visibilmente davanti allo sguardo delle sue comunità e ora anche al nostro.

La sera del *primo giorno della settimana* si rinnova, in modo più esplicito, il dono dello Spirito alla comunità dei discepoli. Gesù *venne e stette in mezzo*: il primo verbo riprende le promesse fatte da Gesù ai suoi, come a ricordare e rinnovare la fiducia dei discepoli; il secondo verbo ha il peso di un plastico "stare in piedi", che si contrappone alla posizione distesa della morte, del sepolcro. C'è una nuova presenza del Maestro, che ora è Maestro e Signore. È ancora lui, ed insieme c'è altro. Porta i segni della passione ma è glorificato. Quella di Gesù è una presenza in piena continuità con il percorso che i suoi discepoli hanno condiviso; ed insieme è una nuova presenza perché è definitivamente dentro la storia dei suoi e della Chiesa che ne verrà. La rinnovata vicinanza è quella che Gesù esprimerà con il soffio che dona lo Spirito. È aperto lo spazio per l'uomo nuovo, in una nuova creazione, in un riscatto dal peccato che supera la distanza ratificata nel giardino dell'Eden. In un nuovo giardino Gesù aveva già coinvolto Maria di Magdala nella sorpresa meravigliosa della resurrezione; ora il soffio dello Spirito plasma definitivamente lo sguardo di Dio verso la sua amata umanità, quella cui appartiene anche il Figlio, il Logos fattosi carne.

Gesù ripete due volte il saluto *Pace a voi*. È molto più che un augurio: si tratta dell'annuncio del compimento delle promesse messianiche, è la realizzazione delle speranze a lungo coltivate nella storia e nella fede del popolo eletto, la fine dell'attesa.

Insomma, con Gesù che è il Risorto e con il dono dello Spirito santo, non c'è più spazio per timore e per oscurità: la comunità dei discepoli, coinvolta da questa grazia, da questo *soffio*, è chiamata a spalancare per il mondo la consapevolezza della salvezza, del riscatto possibile, dell'uscita dal dominio del male. Il perdono è possibile, è messo nelle mani di chi ha conosciuto Dio attraverso Gesù e lo Spirito.

Il dono dello Spirito diventa misericordia per tutti, e la responsabilità di renderlo visibile e presente è affidata ai credenti, alla Chiesa nata dalla Pasqua (ricordiamolo: croce e resurrezione inseparabili!). La drammaticità del mancato perdono sta e starà nella incapacità della comunità credente a renderlo visibile ed accoglibile.

Senza lasciare qui spazio alle secolari discussioni su quanto questo testo indichi, con assoluta certezza o meno, l'istituzione del sacramento della riconciliazione, possiamo raccogliere l'invito, che il discepolo Giovanni fa alle sue comunità e a noi oggi, di sentire nostro, affidato a noi, il *ministero della riconciliazione* (se vogliamo usare in parallelo un'espressione paolina), il mandato per una missione che è anzitutto annuncio di salvezza, di liberazione, di perdono: è il ministero della misericordia, donata da Dio, riconosciuta dai discepoli di Gesù, dai credenti, offerta a tutti, mostrata ed espressa nella vita come il più evidente segno della fede nel Risorto: *Pace a voi!*

Riascoltiamo Paolo, in 2Cor 5, 17-21: *“Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio”*.

Una parola ancora per sottolineare la memoria viva della Pasqua che Giovanni ci comunica con le parole del v. 20,20b: *i discepoli gioirono al vedere il Signore*. Questa gioia va cercata dentro, va raccolta dalla nostra memoria di credenti, dalla riflessione sulla nostra vita di fede, dal riascolto dei passaggi importanti del nostro cammino. È una gioia anche da mostrare, da non lasciare nascosta in un intimismo fragile o furtivo. È una gioia necessariamente legata al mandato di Gesù, che lega anche noi, unisce anche noi al disegno del Padre e all'azione dello Spirito.

In tutta questa comunione, che senso può ancora avere, almeno per noi, non “sentire” la gioia della Pasqua, la gioia della presenza del Maestro e Signore, il soffio dello Spirito, l'amore confidente del Padre?

Alla pagina <http://sanleone.it/parrocchia/gruppi-parola/lectio-divina> si possono ascoltare le registrazioni di tutti gli incontri sul Vangelo di Giovanni.